

Poi tornerà la politica»



Il ministro per la Coesione territoriale Fabrizio Barca
FOTO LAPRESSE

A che punto è la politica di coesione? I risultati si stanno monitorando, come aveva promesso?

«Il primo obiettivo sui fondi comunitari è passare da un quarto della spesa delle Regioni a un terzo. Questo vale per tutte le Regioni, anche per quelle dove la situazione di partenza e la presenza di grandi progetti crea un effetto ritardato. Ad esempio la Campania sta facendo sforzi enormi per passare da un ottavo della spesa a un quinto. All'interno del piano di azione e coesione, da ottobre a dicembre si perseguirà l'attuazione del programma scuola (già impegnato circa l'80% dei fondi stanziati) e delle ferrovie (avvio effettivo della Napoli-Bari, con una diminuzione a regime del 20% dei tempi di percorrenza). Entro fine ottobre dovrà essere avviato il programma per la cura dell'infanzia e degli anziani. Sui giovani si è già avviato il piano "messaggeri" (che punta a mettere in contatto i ricercatori andati all'estero con gli studenti delle Università italiane del Sud). Più lenta invece appare l'attuazione delle misure sulle infrastrutture (edilizia scolastica, bonifiche, frane). Ma si è riusciti ad accelerare i tempi degli iter attuativi, dimezzando per esempio quelli tra le delibere del Cipe e la pubblicazione in Gazzetta ufficiale, mentre sono stati versati gli anticipi da parte del ministero dell'Economia».

Cosa devono aspettarsi i giovani del Sud, i più colpiti dalla crisi, in questo scorcio di legislatura?

«Dobbiamo riprogrammare 3 miliardi di spesa, puntando su misure immediate ma non rinunciando a quelle di medio termine, altrimenti non si cambia mai. I primi segnali mostrano che sta funzionando molto bene il credito d'imposta per l'occupazione. C'è un impegno del governo a rifinanziarlo, preso a seguito di una mozione di maggioranza appoggiata anche dall'Idv».

che non sarebbe stato neanche immaginabile solo 90 giorni fa. Con questa decisione si è affermata la piena autonomia della Banca centrale in fatto di politica monetaria, come prevede il Trattato. È il riconoscimento che la politica monetaria non può essere efficace se il mercato dei tassi è alterato. La Banca ovviamente può avviare i pro-

grammi di acquisti solo quando ritiene sostenibili le condizioni del Paese, e quindi è giusto che chieda delle garanzie. Non è un punto a favore di Merkel o di Monti, ma a favore dell'Europa. Certamente però segna il ritorno sulla scena di uno dei Paesi fondatori, è sicuramente il segno del contributo che l'Italia ha dato al dibattito politico».



Il ministro del Lavoro e delle politiche sociali Elsa Fornero FOTO ANSA



Barbara Berlusconi a Cernobbio per il workshop Ambrosetti FOTO ANSA



Enrico Tommaso Cucchiani, Ceo di Intesa Sanpaolo, ieri a Cernobbio FOTO ANSA



Franco Bernabè Amministratore delegato di Telecom FOTO AP

soprattutto alle proprie tasche.

IL TENORE DI VITA

All'ora di pranzo, a un bel tavolo rotondo, mentre alcuni imprenditori gustano il rotolo di coniglio con i funghi, uno susurra agli altri, conniventi, che è arrivata l'ora di abbassare il nostro tenore di vita «perché abbiamo vissuto troppo a lungo al di sopra delle nostre possibilità». Ma di chi sta parlando? Faccia vedere la dichiarazione dei redditi. Chi ha vissuto al di sopra delle sue possibilità in Italia? Forse gli operai o i pensionati hanno vissuto alla grande, hanno sperperato? Magari pensa ai dipendenti dell'Alcoa, dell'Ilva, ai cassintegrati della Fiat illusi da Sergio Marchionne che, per la cronaca, ha incassato 17 milioni di euro lo scorso anno, o ai 40 milioni di liquidazione di Alessandro Profumo da Unicredit? Non bisogna cadere nella facile demagogia. Stiamo ai fatti. Lavoratori, pensionati, precari e disoccupati non hanno certo vissuto al di sopra delle loro possibilità. La Banca d'Italia ha detto che il potere d'acquisto dei salari è praticamente fermo da quindici anni, la

politica dei redditi del 1992-93 si è risolta in un impoverimento di operai, impiegati, pensionati. Negli ultimi vent'anni quote crescenti di Pil, in Italia e in Occidente, sono state trasferite dai salari a favore dei profitti e della rendita finanziaria. Se c'è qualcuno che ha vissuto fin troppo bene bisogna andare a cercarlo tra i partecipanti al Workshop Ambrosetti, tra i banchieri e i manager delle stock options miliardarie, tra gli immobiliari, gli speculatori finanziari e, certo, anche in un pezzo della politica e dell'amministrazione statale.

Bisognerebbe chiedere un parere all'economista Mario Deaglio, che accompagna la moglie, il ministro degli esodati Elsa Fornero, ma se la cava precisando che «mi occupo solo di questioni internazionali». Tutti vogliono Monti, dunque. Ma se si guarda in profondità alle motivazioni di questa scelta da parte di imprese, banche e finanza si individua non solo un apprezzamento per l'efficiente tecnocrazia dei prof, ma anche uno spirito di rivalsa verso la politica, una condanna definitiva dei partiti senza alcuna distinzione, quasi a volersi

autoassolvere dai disastri combinati in questi anni per scaricare sui soliti - le famiglie, il lavoro dipendente, i giovani - il costo della crisi.

È la solita storia, non cambia mai nulla. A Villa D'Este, anno dopo anno, si sentono le medesime litanie. Una volta quando Gianni Agnelli arrivava con l'elicottero e Carlo De Benedetti era in forma si potevano almeno scatenare fior di polemiche. Monti c'è sempre stato: fino allo scorso anno conduceva con Sergio Romano i lavori, ora fa il premier. Per il dottor Ambrosetti è come aver vinto alla lotteria. «Quest'anno - dice l'uomo dei media Carlo Bruno - ci sono 490 tra giornalisti e cameramen, se l'anno prossimo supero i 500 mi faccio dare un premio».

Il più in forma, come sempre, è l'ottantenne Simon Peres, presidente d'Israele. Si gusta un bicchiere di vino bianco sulla terrazza e osserva un'inquietante ragazza di colore sotto il flash di Chi, il settimanale della Mondadori. «Quante foto hai scattato?» chiediamo al fotografo. «Ieri 800 scatti, oggi di più. Anche la figlia di Monti». Però.



L'intervento di Napolitano in videoconferenza a Cernobbio FOTO ANSA

Il Colle: rispettare gli impegni con l'Ue

- **Napolitano: «Il voto entro aprile»**
- **«Sulle scelte compiute non si torni indietro. Io vigilerò»**

MARCELLA CIARNELLI ROMA

Un anno fa l'Italia era sull'orlo del precipizio. Parte dal bilancio di quest'anno terribile, Giorgio Napolitano, per trarre una valutazione positiva del complesso lavoro portato avanti dal governo guidato da Mario Monti, «una personalità di grande competenza e prestigio europeo, una risorsa altamente qualificata». Il presidente della Repubblica l'ha accompagnata, intervenendo in video conferenza al Forum Ambrosetti, alla rassicurazione alla politica europea e mondiale ma anche ai mercati, che le scelte di fondo compiute in questi mesi dall'esecutivo non saranno messe in discussione anche dopo la tornata elettorale che chiamerà al voto gli italiani «entro e non oltre l'aprile del 2013». Una data che è stata messa da più parti in discussione, ipotizzando le urne anche in pieno inverno, sulla scia di personalismi e interessi di parte ma che Napolitano indica come la scadenza autentica a cui fare riferimento. Dunque, si deve andare a «una costruttiva conclusione della legislatura, anche nel senso di predisporre - in primo luogo attraverso la riforma elettorale da tempo considerata necessaria - condizioni favorevoli a una migliore rappresentatività e governabilità del sistema politico-istituzionale».

Le riforme, dunque. E non solo quella elettorale. Ma anche nessun passo indietro sulla strada fin qui percorsa. Le competizioni elettorali hanno in sé, in ogni democrazia, non solo quella italiana «incognite ed esiti incerti per effetto delle difficoltà che in questo tempo di crisi attraversano in ogni Paese la politica e la società». Ma la fiducia nel metodo democratico non c'è ragione che venga meno, anzi bisogna fare affidamento «sulla maturità delle nostre opinioni pubbliche». L'impegno esplicito del presidente è ad «adoperarsi perché in Italia venga esplicitamente e largamente condiviso l'impegno a dare seguito e sviluppo a scelte di fondo concertate in sede europea. I diversi schieramenti politici che si conten-

...
«Serve autocontrollo. Inopportuno parlare di modifiche in chiave elettorale»

deranno il consenso degli elettori possono ben riconoscere la necessità vitale di un loro impegno convergente su quel terreno. Cercherò di sollecitare una tale manifestazione di libera e limpida consapevolezza politica, considerando mio dovere, fino al termine del mio mandato». Che cadrà, è noto, nel maggio del prossimo anno.

«L'Italia sta facendo la sua parte con severità verso se stessa», ha ribadito (e ricordato agli scettici) il presidente. «Il governo sorretto dal senso di responsabilità delle principali forze politiche è riuscito a tenere fede agli impegni concordati in sede di Unione europea. In meno di dieci mesi è stato realizzato un densissimo programma di provvedimenti legislativi» ma «non ci facciamo illusioni sulla sufficienza dei risultati ottenuti: molto resta da fare, non ci sfuggono la persistente gravità del peso del debito pubblico, la complessità dei nodi ancora da sciogliere per una ripresa dell'economia, l'acutezza delle tensioni sociali e politiche da affrontare». Ora l'interrogativo sui futuri comportamenti di un rinnovato esecutivo non può avere come risposta che la conferma che gli impegni presi saranno mantenuti. Essendo davvero inopportuno ipotizzare modifiche e cambiamenti di norme anche dure da digerire come, in chiave già elettorale, pure sta accadendo. E «l'autocontrollo» che il presidente ha auspicato in un passaggio del suo intervento è un augurio che vale sia dentro che fuori i confini nazionali, quindi anche per quei Paesi che si sentono meno coinvolti nelle conseguenze della crisi a invece generano «confusione e incertezze tali da ripercuotersi sui mercati».

Napolitano ha elencato le tappe del percorso virtuoso con cui non solo l'Italia ma l'Europa possono davvero rivedere la luce, oltre il tunnel. Nell'immediato, occorre dare attuazione alle decisioni del Consiglio europeo di fine giugno (quelle che prevedono un memorandum leggero per i Paesi che chiedano aiuti), ratificare l'Esm e il Fiscal Compact, mantenere la Grecia nell'euro e migliorare la governance dell'Eurozona. Avendo ben chiaro che il pericolo in agguato, se non si fa funzionare il rapporto fra le istituzioni europee, è che si arrivi a una «oligarchia ristretta». Una «vera e propria unione politica» è la «direzione di marcia» da seguire per evitare che «frani» il progetto europeo condannando l'Europa ad una irrilevanza senza ritorno. Ma per raggiungere questo obiettivo i leader europei debbono mostrare consapevolezza e «una ferma volontà» in questo senso. I partiti politici italiani, chiusi nel confronto nazionale, debbono invece «colmare il vuoto» sulla mancanza di un dibattito sull'Europa nel nostro Paese. Debbono finalmente diventare «europei».